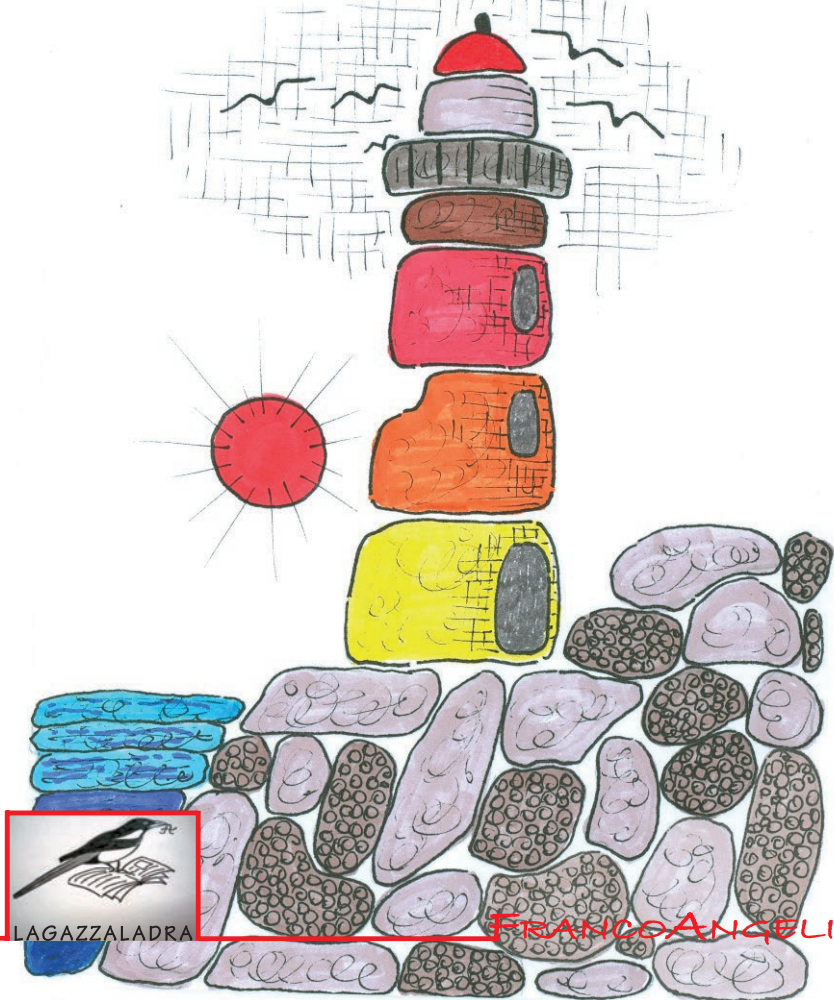


Rossana Guarnieri

S.O.S. dal faro



LAGAZZALADRA

FRANCO ANGELI

Linee

lagazzaladra



collana diretta da Alessandra Avanzini

Le storie sono come piccoli oggetti luccicanti; la gazza ladra è attratta da ciò che splende, da ciò che, magari anche solo per un attimo, illumina un angolo di mondo. Le storie hanno un grande potere che rischia di svanire per sempre se nessuno le ascolta. Per fortuna ci sono le gazze ladre capaci di individuarle, impossessarsene e raccoglierle assieme a formare un piccolo tesoro. È così che si crea una raccolta di racconti rubati all'oblio per essere dati a tutti.

La collana **LAGAZZALADRA** nasce con lo scopo di completare il percorso di ricerca della collana LINEE, aprendosi direttamente alle storie – storie che nascono dalla fantasia o dalla rielaborazione divulgativa del mondo, presente e passato, attorno a noi. I destinatari sono innanzitutto i giovani, dalla prima infanzia all'adolescenza: children and young adults per utilizzare una terminologia sempre più diffusa. Si è preferito tuttavia non rimanere intrappolati nell'idea di dover rigidamente segnalare l'età cui si rivolge il singolo volume, perché quando un racconto è bello lo deve essere per tutti; casomai deve avere quel qualcosa in più per cui riesce ad essere bello anche per un bambino o per un ragazzo. Quello che verrà invece segnalato, discretamente, è la presenza di due percorsi: una linea gialla presenterà le storie... e basta, per così dire; una linea blu presenterà i racconti di divulgazione (biografie, piccole storie di...) dove la dimensione dei saperi si confronta con la centralità dell'elemento narrativo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it
e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi"
per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Rossana Guarnieri

S.O.S. dal faro

Linee



LAGAZZALADRA

FRANCOANGELI

Illustrazioni di copertina e degli interni: Karin Colanero

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Il faro	pag.	7
Il genio della lampada	»	13
Capitan Uncino	»	23
Il liquore di Alice	»	33
Nel ventre del pescecane	»	41
Non era la Tigre della Malvasia	»	51
Un doppio incontro	»	61
Finalmente a casa	»	75
Postfazione		
Giocare senza altri pensieri, di <i>Alessandra Avanzini</i>	»	83

Il faro

Lui si chiamava Gianpierpaolo, lei Domitilla, erano cugini, avevano rispettivamente dieci e nove anni, abitavano in un paese vicino al mare e stavano spesso insieme, specialmente durante le vacanze d'estate.

A proposito di quei nomi, alla nascita i loro genitori li avevano scelti perché li trovavano originali ma dopo un po' si erano resi conto che erano troppo lunghi e importanti per dei bambini piccoli e così Gianpierpaolo era diventato Gippì e Domitilla Milla.

Una mattina di settembre, con un cielo pieno di nuvole e un vento fresco che annunciava l'arrivo dell'autunno, Gippì chiese a Milla:

– Che ne diresti di andare al mare e fare un bel bagno?

– La stagione dei bagni è finita, ti sembra la giornata giusta per sguazzare nell'acqua fredda? Facciamo piuttosto una passeggiata fino al faro – fu la risposta.

– D'accordo.

Il faro, costruito molti secoli prima, sorgeva non lontano dal paese su una roccia quasi a picco sul mare

ed era ormai in rovina. Per evitare che qualcuno entrasse e si facesse del male, la porta di ferro arrugginito era sempre chiusa.

Arrivati lì sotto Gippì propose:

– Entriamo per darci un'occhiata?

– È vietato perché è pericoloso – disse Milla. – E poi la porta è sempre sbarrata, lo sanno tutti.

Si sbagliava.

Se ne accorse quando Gippì, dopo che a fatica ebbero scalato la roccia, dette una spallata ai battenti arrugginiti e i battenti si spalancarono immediatamente.

Davanti ai due bambini, nella penombra, si intravedeva una buia scala a chiocciola con gli scalini sbeccati che ad un certo punto faceva una serie di curve.

– Chissà che cosa c'è lassù in cima – disse Gippì.

– Che cosa vuoi che ci sia? Il faro ormai è a pezzi.

– Andiamo ugualmente a vedere.

– No – si oppose Milla. – Io su una scala in rovina come quella non ci voglio salire, si rischia di cadere e farsi male.

– Allora vado da solo.

In quel momento una violenta folata di vento investì la porta che si chiuse di botto.

Gippì si precipitò a riaprirla. Non ci riuscì

Provò e riprovò anche con l'aiuto di Milla, pallida per lo spavento, invano. Si spaventò anche lui.

– E ora, come si esce da qui? – disse, con la voce che gli tremava un po’.

– Tu e le tue idee di esplorare il faro, guarda che cosa è successo! Io voglio andarmene da questo posto, tornare a casa! – gridò sua cugina.

– Anch’io – concordò Gippì, più calmo. – Ma da qui non si esce, la porta è bloccata e le finestre saranno di sicuro troppo alte da terra per gettarci giù.

– E allora dovremo restare qui per sempre? Morire qui?

– No, che cosa ti salta in mente? Ora saliamo in cima al faro e da lassù chiediamo aiuto.

– Da queste parti non passa quasi mai nessuno – replicò Milla che stava per piangere. – E con questa brutta giornata chi vuoi che venga fin qua? Non vedi che sta per scatenarsi un temporale?

– Prima o poi qualcuno arriverà, coraggio, seguimi.

Gippì cominciò a salire gli scalini e Milla lo imitò a denti stretti continuando a lamentarsi.

In cima alla scala a chiocciola c’era una stanza rotonda, piccola, le finestre senza più vetri. Al centro, due sedie spagliate, un tavolo zoppo con sopra una lampada a olio di ottone con il beccuccio, di quelle che usavano una volta.

Mentre Gippì si aggirava qua e là in quello spazio ristretto Milla si affacciò a una delle finestre, si sporse e gridò con quanto fiato aveva in gola:

– Aiuto! Soccorso! Siamo prigionieri qui, salvateci!
Il vento si portò via la sua voce.
E non si vedeva anima viva.

Lei scoppiò a piangere a dirotto, Gippì cercò di consolarla.

– Vedrai che cominceranno a cercarci quando non ci vedranno tornare a casa per l'ora di pranzo.

– Nessuno sa che siamo qui – replicò Milla tra i singhiozzi – e questo sarà l'ultimo posto dove ci cercheranno.

Gippì perse la pazienza.

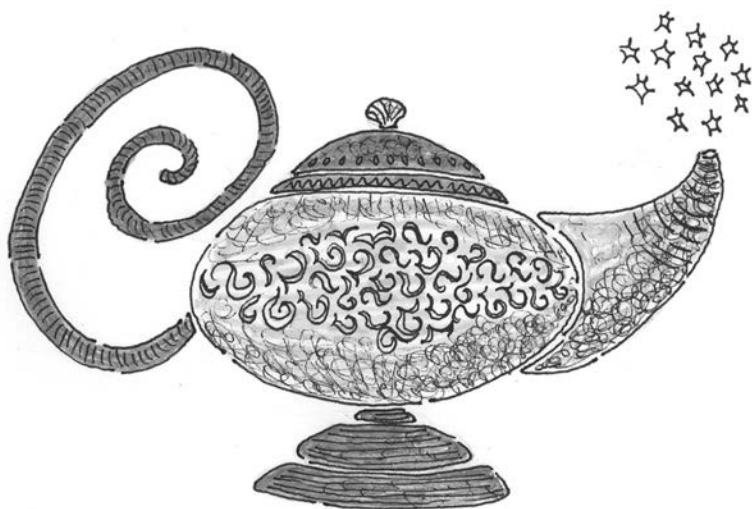
– Insomma, Milla, perché non la fai finita? Qualsiasi cosa dico non ti va bene.

– No che non mi va bene, tutto quello che è successo è per colpa tua e della tua voglia di fare l'esploratore! Io sono stanca, ho fame e sete e voglio tornare subito a casa.

– Se sei stanca, siediti – suggerì Gippì, indicando una delle due sedie spagliate. – E smettila di frignare, non serve a niente. Intanto io mi guarderò un po' intorno.

E, tanto per fare qualcosa, afferrò dal tavolo la lampada.

L'ottone era polveroso, macchiato di verderame, ma la forma era bella, con il beccuccio ripiegato verso l'alto e il manico ricurvo, la pancia tonda che un tempo aveva contenuto l'olio. La girò tra le mani e disse alla cugina:



– Però, deve essere molto antica.

– Certo, ormai nessuno usa più le lampade a olio, non serve a niente da chissà quanto tempo, magari anche secoli e secoli.

– Già, ma forse al mercatino del venerdì, in paese, troviamo qualcuno che fa collezione di oggetti come questo e che vorrà comprarla.

Milla scosse la testa e tirò su con il naso. Fece un gran sospiro poi indicò le mani di Gippi.

– Guarda come ti sei sporcato!

– È colpa della lampada incrostata di polvere, deve essere stata abbandonata quassù... da quanto hai detto? Secoli? Insomma, se non proprio secoli di sicuro

molto tempo fa, ora provo a ripulirla un poco, chissà che non ritorni lucida come una volta.

– Certe idee strambe puoi averle solo tu, pensi a vendere un vecchiume e non a trovare un sistema per uscire da qui.

Gippi finse di non avere ascoltato neanche una parola e cominciò a strofinare il metallo.

La polvere era dura da rimuovere, il verderame ancora di più ma finalmente, proprio vicino al beccuccio, comparve un balenio dorato. E contemporaneamente accadde qualcosa di incredibile.

Il genio della lampada

Nella stanzetta in cima al faro in rovina echeggiò una voce rauca che usciva proprio dalla lampada.

– Chi osa disturbare il mio sonno? Chi ha tanto coraggio?

Per la sorpresa Milla scivolò giù dalla sedia e ruzzolò sul pavimento. Gippì lasciò cadere a terra la lampada come se d'un tratto fosse diventata rovente.

La voce rauca si fece sentire di nuovo e questa volta, oltre che rauca, era anche arrabbiata.

– Ehi, attenti, che diamine, mi volete rompere le ossa?

– Chi... chi sei? – balbettò Gippì.

– Chi volete che sia? Il Genio della Lampada, quella che tanto tempo fa è appartenuta ad Aladino – rispose la voce. – Conoscerete la storia, no?

Milla si alzò di scatto da terra, raccolse la lampada, la depose di nuovo sul tavolo. Per fortuna non si era ammaccata.

– Io sì, la conosco e ricordo che il Genio della Lampada poteva esaudire i desideri! – esclamò, tutta

eccitata. – Allora tu, Genio, potresti esaudire il nostro.

– E cioè? – chiese la voce rauca.

– Vogliamo uscire da qui, tornare a casa. La porta del faro si è bloccata e noi siamo prigionieri.

– Mi dispiace, ma non posso aiutarvi.

– Perché?

– Perché io, dopo molti secoli di onorato servizio, sono in pensione e ho perduto tutti i miei poteri.

– Cose da non credere, questa sì che è sfortuna! E come sei finito qui? – domandò Gippi.

– È una lunga storia.

– Racconta.

– Dunque, tanto tempo fa, dopo avere lasciato Aladino, diventato ricchissimo e marito di una principessa, ero al servizio di un nuovo padrone, un famoso marinaio, quando la nave naufragò poco lontano da qui perché il faro non c'era ancora a segnalare gli scogli, così rischiai di affogare. Le lampade di ottone sono pesanti e naturalmente vanno a fondo in fretta.

– Così tu andasti a fondo? – domandò Milla.

– No, no. Quando ormai avevo perso le speranze, la lampada con me dentro finì sugli scogli per una grossa ondata.

– E allora come sei arrivato quassù?

– Quando venne costruito il faro, il guardiano mi trovò, mi raccolse, mi prese con sé perché, ben riempita d'olio, facessi luce, di notte. Non strofinò mai la

lampada, non espresse nessun desiderio. In seguito il faro venne abbandonato ed eccomi qui. A dire il vero è una vita anche troppo tranquilla però a me piace.

– Sei stato fortunato – disse Milla.

– Proprio così, finire in fondo al mare sarebbe stato un disastro per i miei reumatismi. Da allora è passato molto tempo e alla fine è scoccata l'ora di andare in pensione, ma non mi lamento, questo è un ottimo posto per dormire tranquilli senza più nessun desiderio da realizzare.

– Perché non ti fai vedere? – chiese Milla.

Lei ricordava bene le illustrazioni della fiaba di Aladino. Il Genio che usciva dalla lampada era altissimo, aveva la testa pelata, a parte un codino, la pelle scura e grandi orecchie.

– Non posso, ai Geni in pensione è severamente vietato mostrarsi, poi qui dentro io sto benissimo, ve l'ho detto, mi riposo, dormo dopo tanto lavoro, tante avventure. Nella mia lunga carriera di Genio della Lampada ho dovuto esaudire i desideri più strani e incredibili. Una faticaccia, credetemi.

– E ora non sei più utile a niente – si risentì Milla.

– Ehi, bambina, non mancarmi di rispetto – rimbeccò la voce rauca. – Beh, per questa volta lasciamo perdere, vi perdono perché capisco che siete spaventati. Io non posso intervenire ma forse qualcosa di utile per voi ce l'avrei.

– Che cosa?

– Un suggerimento per uscire da qui.

Echeggiarono forti e supplichevoli le voci di Gippì e Milla.

– Avanti, spiegati!

– Prima di tutto dovrete chiudere gli occhi, poi pensare molto intensamente a un personaggio di una fiaba come quella di Aladino, uno che trovi il modo per togliervi dai guai. Può darsi che senta il vostro richiamo e venga ad aiutarvi.

– Non ci credo – disse Gippì.

– Io sì, invece – disse Milla.

– Brava bambina, così si deve fare. Però ci vuole molta concentrazione per trovare il personaggio giusto.

Poi dalla lampada uscì un filo di fumo, un gran colpo di tosse e infine silenzio.

– Ehi, signor Genio, spiegati meglio – sollecitò Gippì.

– Sì, per favore – supplicò Milla.

Nessuna risposta.

– Il Genio deve essersi riaddormentato – piagnucolò Milla. – E ora?

– Ora proviamo a seguire il suo consiglio, anche se a me sembra molto strano – disse Gippì. – Pensiamo a quale personaggio delle fiabe potrebbe aiutarci. Comincia tu.

– Un gigante che butti giù la porta del faro?

– No. I giganti sono cattivi, a volte mangiano i bambini.

– Tu confondi i giganti con gli orchi.

– Insomma, un gigante no, non va bene.

– Un drago?

– Ma che bella idea. Quelli lanciano fiamme dalla bocca, vogliono sempre combattere contro principi o cavalieri, e siccome qui non ce ne sono potrebbero arrabbiarsi di brutto e prendersela con noi. Quasi quasi è peggio un drago di un gigante. Niente da fare, cerchiamo qualcosa di meglio.

Gippì e Milla tacquero per un po', Milla seduta di nuovo sulla sedia spagliata, Gippì in piedi davanti a una delle finestre senza vetri, lo sguardo fisso sul mare in tempesta. Fu lui, d'improvviso, a rompere il silenzio con un grido.

– Ho trovato chi ci aiuterà!

– Davvero? Chi?

– Superman! Lui vola velocissimo nello spazio, non ha paura di niente e di nessuno ed è sempre pronto ad aiutare chi si trova in pericolo.

– Superman è un personaggio dei fumetti, non delle fiabe – obiettò Milla. – Non è la stessa cosa e ho paura che non sia la scelta giusta. Comunque, prova a chiedere al Genio della Lampada, può darsi che questa volta risponda.

Gippì strofinò a lungo la lampada ma non ne uscirono né voci rauche né fili di fumo. La depose di nuovo sul tavolo, scoraggiato.

– Niente da fare, niente risposte, niente consigli, dobbiamo cavarcela da soli. Ora pensiamo tutti e due

a Superman con gli occhi chiusi, senza distrarci, come ha detto il Genio della Lampada, e vediamo che cosa succede.

Così fecero, chiudendo gli occhi e pensando intensamente a Superman.

Passarono pochi minuti, poi qualcosa di simile a una grande folata di vento investì la stanza e il pavimento tremò come per un terremoto.

Gippì e Milla spalancarono tanto d'occhi.

Davanti a loro c'era un uomo alto e muscoloso con una tuta azzurra luccicante, un corto mantello rosso sulle spalle. Dal petto, attaccato a una cordicella, gli pendeva un minuscolo cellulare. Gippì lo riconobbe subito, era proprio Superman (però nei fumetti quel cellulare non c'era proprio. Mah).

– Mi avete chiamato? – disse Superman – Eccomi qui, in carne e ossa. Che cosa volete, mocciosi?

– Ha funzionato! – gridò Milla. – Non posso crederci, ha funzionato davvero!

E Gippì, emozionatissimo:

– Ecco, signor Superman, mia cugina Milla e io siamo rimasti chiusi dentro questo faro e vorremmo tornare a casa, ma per riuscirci lei dovrebbe essere così gentile da aprire la porta di ferro al pianterreno che si è chiusa per un gran colpo di vento e non vuole saperne di riaprirsi. Noi abitiamo in un paese a pochi chilometri di distanza da qui.

– Io conosco un modo migliore per sistemare questa faccenda, mocciosi – disse Superman. – Ora vi spiego:



vi porterò a casa certo, ma non abbattendo la porta di ferro, io non uso questi metodi rozzi. Prima di tutto vi farò provare il gusto della velocità, un volo a quasi mille chilometri l'ora, un bel giretto sul mare e solo dopo via, verso il vostro paese.

– Ecco, noi preferiremmo... – cominciò Gippi.